



# Il Messaggero



€ 1,40\* ANNO 144 - N° 64  
ITALIA  
Sped. in A.P. DL 353/2003 conv. L. 46/2004 art. 1 c. 1 DC8-RH



Domenica 6 Marzo 2022 • S. Coletta

IL GIORNO DELLA DECISIONE

Commenta le notizie su [ILMESSAGGERO.IT](http://ILMESSAGGERO.IT)

**III VACCINI GIORNO PER GIORNO**

Dosi somministrate ieri: **88.701**

Dosi somministrate in totale: **134.477.099\***

Rapporto dosi quotidiane:  
Rispetto al giorno precedente: **+10,8%**  
Rispetto alla settimana precedente: **-47,7%**

\*Incluse le terze dosi



**I giallorossi vincono 1-0**  
**Roma, Abraham-gol**  
**e poi una grande difesa**  
**lezione di gioco a Gasp**  
**e Atalanta raggiunta**

Angeli, Carina e Sorrentino nello Sport



**Ciro raggiunge Piola**  
**Lazio show a Cagliari**  
**Immobile, Luis Alberto**  
**e Anderson lanciano**  
**la corsa all'Europa (0-3)**

Abbate, Marcangeli e Sacca nello Sport

Salta la tregua sui corridoi umanitari, il premier israeliano vola a Mosca e chiama Zelensky. Minacce di Putin per le sanzioni

## Civili bloccati ma si tratta



Un uomo, nella città ucraina di Irpin, passa il figlio alla moglie in fuga verso Kiev (foto ANSA Servizi da pag. 2 a pag. 9)

**Forze in campo**  
**Se gli eserciti**  
**sono più**  
**efficaci**  
**dell'atomica**

Vittorio E. Parsi

**Q**uando si fermerà Putin? E, soprattutto, chi lo fermerà? Purtroppo, le risposte appaiono tristemente scontate. Si fermerà quando avrà riportato l'intera Ucraina sotto il suo tallone, e non sarà certo la Nato a impedirglielo.

Questo non significa che il risultato sia già scritto: il valoroso popolo ucraino sta facendogli pagare cara quella che, comunque vada, sarà una vittoria di Pirro, capace di svelare al mondo il suo vero volto. La smodata volontà di potenza dell'anziano inquilino del Cremlino (...)

Continua a pag. 18

### I SERVIZI

**Bonetti: «Una rete per aiutare i bimbi»**

Malfetano a pag. 5

**Ucciso un mediatore «Era una spia russa»**

Ventura a pag. 3

**Rai, Mediaset e Ansa stop ai servizi da Mosca**

A pag. 6

### Emergenza gas

**Linea comune dell'Europa contro i rincari**

Gianni Bessi

**I**l conflitto in Ucraina si sta inasprendo e potremmo non avere ancora visto la sua parte peggiore, come ha affermato il presidente francese Macron. Questo vale purtroppo per la sofferenza della popolazione, (...)

Continua a pag. 18

### Il ministro per lo Sviluppo Economico: «Penso ad auto e armamenti»

**Giorgetti: «Sostegni duraturi solo per le attività strategiche»**

Umberto Mancini

**«A**iuti strutturali solo per i settori strategici». Il ministro dello Sviluppo economico Giancarlo Giorgetti annuncia interventi a sostegno delle imprese. Ed evidenzia la necessità di aumentare gli stanziamenti per gli armamenti. A pag. 11

### Lo studio: «Il Pil del 2022 è a rischio»

**Confindustria vede nero «Produzione già in calo»**

ROMA Confindustria vede nero a causa della guerra. Cifoni e Franzese a pag. 10



### «Nuovo picco in Gb»

**Ricciardi avverte: «Senza restrizioni il Covid può tornare»**

Diodato Pirone

**«I** covid non è sparito, bisogna evitare di abbassare la guardia». È chiarissimo il consiglio di Walter Ricciardi, consigliere del ministro della Sanità Roberto Speranza: «Il vero obiettivo è impedire al virus di ripartire in ottobre. Nuovo picco a Londra. E con la guerra attenzione alla migrazione massiccia».

A pag. 13



## ANSIA LIEVE E SONNO DISTURBATO?



Leggere attentamente il foglio illustrativo. Laila è un medicinale senza obbligo di prescrizione (SOP) che può essere consegnato solo dal farmacista. Ascolta il tuo farmacista. Aut. Min. 09/09/2021.



Più spazio alla vita.

CHIEDI CONSIGLIO AL TUO FARMACISTA

### Il Segno di LUCA

**GEMELLI, I LIMITI SI SONO SPOSTATI**

Emergono nuove credenze che illuminano la tua vita. La personale visione cosmologica di bene e male, giusto e sbagliato si modifica, inizi a considerare le cose da un altro punto di vista. È come se i valori che ti guidano e determinano le tue scelte si rinnovassero, permettendoti di organizzare la tua vita secondo nuovi criteri, facendoti scoprire che il tuo margine di libertà è diventato molto più ampio. **MANTRA DEL GIORNO** Quello che crediamo limita o amplifica il margine di libertà. **L'oroscopo all'interno**

## L'editoriale

## Se gli eserciti sono più efficaci dell'atomica

Vittorio E. Parsi

segue dalla prima pagina

(...) costringe anche noi a riflettere, e parecchio, sulla solidità della nostra architettura di sicurezza.

Il continuo riferimento alla possibilità di una guerra nucleare, evocata talvolta apertamente talaltra elusivamente, è lo strumento attraverso il quale Putin si rivolge alle nostre opinioni pubbliche, largamente schierate a fianco della vittima e contro il predatore, per spaventarle e per provare a vanificare il richiamo del presidente ucraino Zelensky ai comuni valori europei per cui il suo popolo si batte con tanto coraggio e per cui chiede il nostro aiuto. Ma l'allusione alle armi atomiche è anche un messaggio inviato all'Alleanza Atlantica in cui esibisce la consapevolezza che, sul terreno, la Nato ha poco o nulla tra quel velo di truppe schierate ai suoi confini orientali e le testate nucleari tattiche e strategiche.

Detto con la massima franchezza: se Putin, chiusa la partita ucraina, volesse arrivare fino al Baltico, occupare Estonia, Lettonia e Lituania, che cosa potrebbe fermarlo? È una ipotesi improbabile ma non impossibile e quindi dobbiamo prenderla in considerazione, per poter adottare le contromisure necessarie. Contromisure che, ad ora, risultano insufficienti. Perché la credibilità della difesa dell'Alleanza riposa oggi principalmente sulla deterrenza nucleare, sul fatto che di fronte a un attacco convenzionale contro

uno dei suoi membri più esposti alle provocazioni russe, più vicini alla linea del fronte, l'Alleanza potrebbe rispondere anche con un attacco nucleare. È puntando sulla non credibilità di questo meccanismo che Putin potrebbe andare "oltre l'Ucraina". Del resto, siamo davvero sicuri che Washington, Londra o Parigi sarebbero pronti a decretare la fine del mondo per ricacciare i carri russi da Riga, Tallin o Vilnius? È la debolezza delle forze convenzionali della Nato e il loro mancato e massiccio dispiegamento permanente sui confini orientali a impedire di avere un'effettiva capacità dissuasiva verso possibili colpi di testa da parte del Cremlino. La deterrenza, perché possa davvero funzionare, deve operare a tutti i livelli della minaccia: convenzionale, cibernetico, economico e nucleare, così da non consentire che sia l'avversario ad imporsi l'escalation. Funzionava analogamente anche durante la Guerra Fredda, e da quell'epoca abbiamo forse tratto la lezione sbagliata. Ricorderete l'espressione "equilibrio del terrore", che si riferiva a come l'equilibrio tra Est e Ovest fosse "garantito" dagli arsenali nucleari dei due contendenti. Ecco, credo che ci siamo fatti ipnotizzare dal concetto di "terrore", perdendo così di vista quello di "equilibrio": quest'ultimo inteso non come mera parità nelle capacità complessive in campo, ma come sinonimo di "ordine", ovvero di situazione stabilmente e reciprocamente accettata dalle due superpotenze. In questo

senso, le armi atomiche "fissavano", "caricavano", "istituzionalizzavano" l'equilibrio, ma non lo "producevano". La deterrenza era peraltro già assicurata da massicci dispiegamenti di forze convenzionali, la cui eventuale distruzione nel corso di un'invasione avrebbe prodotto un'ecatombe tale da rendere praticamente automatico il ricorso alle armi nucleari.

Ma oggi tutte queste condizioni sono mutate. La Russia di Putin disconosce apertamente l'ordine raggiunto in Europa dopo la fine della Guerra Fredda. Lo rifiuta sistematicamente almeno dal 2007, lo ha ribadito in tutti i suoi documenti ufficiali di dottrina strategica e di politica estera, lo ha contestato ricorrendo all'uso della forza in Georgia e in Ucraina (due volte). In queste condizioni gli armamenti nucleari non "fissano" proprio un bel niente o, per meglio dire, "esasperano un disequilibrio". Già questo dovrebbe essere sufficiente a preoccuparci, ma ancora di più dovrebbe farlo l'inadeguatezza delle nostre forze convenzionali: in termini di mezzi adeguati (numero di carri pesanti, di aviogetti di quinta generazione, di navi di superficie), personale militare e loro concreto dispiegamento. È a partire da questa suggestione, che Putin potrebbe scegliere la rischiosa carta dell'azzardo, proseguire fino al Baltico, sancendo la fine della Nato e l'asservimento della Ue. Ed è solo ponendovi rapido rimedio che potremo impedirglielo e ristabilire una pace che non sia una resa.

RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il grillo parlante

di Roberto Gervaso

## Dal mio diario

VITTORIO EMANUELE ORLANDO

Augusto Guerriero, eminente editorialista di politica estera del Corriere della Sera, è una messe di aneddoti. Alla Conferenza di pace di Versailles, nel 1919, Vittorio Emanuele Orlando, presidente del Consiglio, per commuovere gli alleati, scoppiò in lacrime. Il primo ministro francese Clemenceau, il "Tigre", sofferente d'ipertrofia prostatica, si volse verso il presidente degli Stati Uniti, l'evangelico e visionario Wilson, seduto accanto a lui, e gli bisbigliò: «Ah, se potessi far pipì come Orlando piangere!»

(7 dicembre 1968)

Mi racconta il vecchio Falcone Lucifero, Maestro della Real Casa, che Vittorio Emanuele III, al termine di una visita del premier italiano Vittorio Emanuele Orlando, lo accompagnò alla porta, e qui fece il gesto di aiutarlo a indossare il cappotto. Lo statista si schermì. Al che il sovrano gli disse: «Non si preoccupi: nessuno mi scambia per un cameriere».

(16 marzo 1984)

GIANCARLO PAJETTA

Giancarlo Pajetta mi dice che la Resistenza fu una guerra di liberazione, e l'ultima d'indipendenza. No: la guerra di liberazione fu una guerra civile fra italiani.

(13 aprile 1975)

MARCO PANNELLA

A colazione all'"Angoletto", a un tiro di schioppo da piazza Navona, con Vittoria. Al tavolo accanto, Marco Pannella, solo con una stecca di Gauloises.

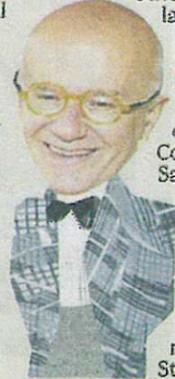
Chi è Pannella? Un crociato o un rompicabele, un martire o un marplione? Si parla tanto di lui, e lui parla, parla, e fa tanto parlare di sé.

L'attaccano tutti e lui attacca tutti porgendo, ma fino a un certo punto, l'altra guancia. I maligni insinuano che i suoi scioperi della fame non siano scioperi, ma plateali geremiadi: diete, non digiuni.

Marco si difende chiamando a testimoni medici e bilance. Andreotti mi dice che il leader storico del radicalismo pacifista nostrano «digiuna fra un cappuccino e l'altro». No, digiuna davvero. Basta vederlo dopo dieci giorni d'insedia.

Pannella è un frastornante mix di narcisismo, protagonismo, vittimismo. Ma certe battaglie per i diritti civili le ha combattute davvero, e con passione. Alcune (il divorzio) con un tumultuoso successo. Nessuno predica più di lui, e meglio di lui, e con più violenza, la non violenza.

(20 giugno 1993)



SANDRO PERTINI

Pronubo Tommaso Martella, cronista parlamentare del Corriere della Sera, incontro Sandro Pertini, presidente della Camera. Ha in bocca l'inseparabile pipa, che si sfilava dalle labbra, agitando le mani e alzando la voce per denunciare i ritardi dei soccorsi alle popolazioni siciliane del Belice. Parla a ruota libera e un po' a vanvera. Stranamente, non una parola sulla Resistenza, la sua epopea, il suo cavallo di battaglia, il suo chiodo fisso. È un gran galantuomo, ma è anche un gran demagogo, affabile e alla mano. Il partito lo sopporta, ma non lo teme. È uno degli ultimi soprammobili di una democrazia che non prende più sul serio nemmeno se stessa.

(12 dicembre 1968)

Il grillo parlante: l'intolleranza, in democrazia, è detestabile, ma la tolleranza ha un limite.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'analisi

## Linea comune dell'Europa contro i rincari

Gianni Bessi

segue dalla prima pagina

(...) ma anche per le conseguenze internazionali, con molti Paesi che dipendono dalle forniture di gas dalla Russia. La domanda che sta rimbalzando in questi giorni è cosa succederebbe se la Russia decidesse di chiudere gli approvvigionamenti, come contromossa alle pesantissime sanzioni che sono state imposte, o se fossero le nazioni dell'Unione Europea a decidere di non acquistare più l'oro blu di Gazprom.

In caso di interruzione del flusso di gas russo l'Italia avrebbe a disposizione uno stoccaggio di 17 miliardi di metri cubi, dei quali 4,5 della riserva di emergenza. Il fabbisogno italiano è di 70 miliardi di metri cubi all'anno e la Russia lo copre per il 40 per cento. I conti sono presto fatti: eliminando i 28-29 miliardi di metri cubi dalla Russia e intaccando la riserva possiamo arrivare all'autunno, ma poi non saremmo in grado di fare fronte alle nostre esigenze.

Oggi la questione principale che investe non solo l'Italia ma tutti i Paesi europei a cominciare dalla Germania, primo cliente della Russia, è se sia possibile sostituire questo immenso

flusso di gas (stiamo parlando di 170-180 miliardi di metri cubi l'anno).

Anzitutto, perché Vladimir Putin non ha ancora fatto ricorso alla minaccia di staccare la fornitura di gas?

Un'opinione condivisa da molti è che in questo modo finanzia la guerra in corso. Ma non è solo questo. I pagamenti a favore di Gazprom avvengono tramite la banca collegata Gazprombank: un blocco delle forniture sarebbe una violazione contrattuale a tutti i clienti europei, che a loro volta bloccherebbero tutti i pagamenti. In sostanza, essendo Gazprom e Gazprombank «obbligati al rispetto dei contratti commerciali internazionali» - stiamo parlando di contratti che sono stati sottoscritti in conformità alle leggi olandese, anglosassone, francese o svedese - lo stop alle forniture si porterebbe a rivendicazioni e, nel caso di sentenza favorevole per gli acquirenti, a rimborsi miliardari. La stessa situazione, ovviamente di obblighi contrattuali, cioè l'apertura di arbitrati e conseguenti rimborsi consistenti, si verificherebbe nel caso fossero la compagnie europee a interrompere i pagamenti.

In sostanza, la difesa, giusta, del diritto internazionale deve accompagnarsi con il rispetto di quello

commerciale: se quindi in Europa si decidesse di utilizzare il codice Swift per il pagamento del gas, per evitare rischi di contenziosi occorrerebbe prima intervenire sul piano giuridico, europeo e dei singoli Paesi. Questo, a meno che non salti il sistema del diritto internazionale, come conseguenza del conflitto, ma è uno scenario prematuro. Che non ci auguriamo si avveri.

Per capire cosa potrebbe succedere in caso di contenziosi è esemplare il caso Saipem. Dopo la decisione di stralciare la realizzazione del South Stream, preferendo il Turkish Stream come fonte di approvvigionamento, l'arbitrato insito nel contratto determinò il fatto che le fu riconosciuto un rimborso da parte di Gazprom di un accordo transattivo per la mancata commessa di svariate centinaia di milioni di dollari.

A questo vanno aggiunte le difficoltà italiane ed europee di approvvigionamento del gas naturale per uso corrente nel breve termine, come più volte scritto dal Messaggero, per problemi di infrastrutture e di logistica, e per il riempimento degli stocaggi previsti per il fabbisogno non solo del 2022 e del 2023, ma fino al 2025. Il gas poi, è banale ma va ricordato, va portato dove serve: in Italia, per esempio, nel Nord, dove operano i

distretti più attivi nell'export. È anche l'area dove esistono già infrastrutture necessarie per accogliere il gas e distribuirlo: porti, infrastrutture, reti di distribuzione. Quindi non occorre solo migliorare l'approccio con Algeria, Egitto, Mozambico, Australia, Qatar o Stati Uniti sul tema rifornimento della risorsa primaria e sul piano logistico su gasdotti e rigassificatori. Ma occorrono anche qui misure giuridiche straordinarie perché sia possibile sostituire le fonti di approvvigionamento di 180 miliardi di metri cubi annui di gas naturale.

La strategia dovrebbe essere decisa e gestita dall'Unione Europea e dai singoli Paesi in un'ottica di emergenza, quindi con decisioni che tengano conto del quadro generale. Un approccio olistico, come è richiesto dalla situazione innescata dalla guerra, altrimenti il rischio sono l'inefficienza e le contropunte territoriali.

Le nostre giornate, che ce ne accorgiamo o meno, ormai sono scandite dal Prezzo unico nazionale dell'energia elettrica, il Pun, che ha sostituito a livello mediatico il rialzo incontrollato dello spread al tempo della crisi Lehman Brothers. Anche perché ha i medesimi effetti devastanti sull'inflazione e genera identica paura nei mercati e nelle persone. Per capire l'impatto del Pun sulle nostre vite, quello del 5 marzo era fissato a 363 euro per megawattora (con un massimo orario a 409 euro), più basso di quello

del giorno precedente ma ancora molto elevato considerato che il giorno dopo era sabato e nel weekend la domanda è inferiore rispetto ai giorni feriali. Nel frattempo il prezzo del gas naturale all'hub olandese TTF era passato da 185 a 190 euro.

Che fare? Anche qui servirebbe un provvedimento d'emergenza a livello di Ue e dei singoli Paesi, magari fissando un prezzo massimo del gas che possa da un lato rispettare le condizioni di mercato, con le sue incertezze, ma che al tempo stesso possa costituire un riferimento massimo sostenibile. Provo a proporre una cifra: 50 centesimi di euro per kilowattora.

Perché abbia un effetto positivo, ovviamente, il provvedimento dovrebbe essere recepito da tutti gli Stati membri, trasferendo così l'effetto sui singoli mercati. Sarebbe un beneficio per il mercato dell'elettricità, per il quale il prossimo mese diventa prioritario fare qualcosa, e affronterebbe alla fonte il problema delle bollette, senza sottrarre al prezzo la quota per incentivare efficienza energetica, transizione verso le rinnovabili e sviluppo di una struttura di approvvigionamento diversificata.

In questo caso i puristi del mercato arricciccherebbero il naso ma la situazione lo richiede: l'emergenza gas va affrontata dall'Europa politicamente, proprio come è stato fatto per quella del Covid.

© RIPRODUZIONE RISERVATA